



# CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



**Per un 2021 di salute, sviluppo, lavoro**

**COLTIVARE IL FUTURO**

**2021/N1**

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC  
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email info@anpiforli.it - Stampa Stilgraf Cesena

*In un quadro non proprio rassicurante*

# Una buona notizia

di Gianfranco Miro Gori

Joe Biden si è insediato come presidente degli Stati Uniti alla Casa Bianca; ciò, nonostante Donald Trump si sia scagliato in tutte le maniere contro questo esito assolutamente scontato e meritato; ciò, nonostante i suoi seguaci abbiano attaccato, alla lettera, la sede del Congresso Usa: uno sfregio alla democrazia visto in tutto il mondo.

L'insediamento di Joe Biden alla Casa Bianca è una buona notizia. Biden sarà un buon presidente, anche se, dobbiamo confessarlo, avremmo preferito – e qui non mancherà qualcuno a ricordare che i nomi che avanza sono dislocati troppo a sinistra cioè in una posizione dalla quale in USA non avrebbero potuto vincere, perché non avrebbero conquistato il voto del centro dello schieramento – il “socialista” Bernie Sanders che si sarebbe di certo battuto con maggior vigore per i diritti civili e l’eguaglianza economica o la senatrice Elizabeth Warren che si è schierata sempre con decisio-

ne contro il capitalismo finanziario. Il che ci porta all’ultima evoluzione del capitalismo che è il problema dei problemi del nostro tempo: quello del denaro che produce automaticamente altro denaro. Senza lavoro. Senza beni. Senza produrre alcunché.

Su questo tema c’è un interessante intervento di Petros Markaris (in “Robinson”, 21 novembre 2020) che riassume in estrema sintesi. Markaris parte da *L’opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, scritta, non lo si dimentichi, nel 1928, un anno prima del grande crac di Wall Street che trascinò nel baratro il sistema finanziario mondiale, e ricorda la domanda famosa e inquietante del bandito brechtiano: «Cosa sarà mai la rapina di una banca rispetto alla fondazione di una banca?».

Dal crollo con non poche difficoltà il sistema si riprese, fino al precipizio della crisi del 2008. Da cui si uscì molto più in fretta, perché i governi salvarono le banche, ma «furono i cittadini a pagare il prezzo del sostegno alle banche – puntualizza Markaris – con tasse e tagli». Il quadro viene completato dallo scrittore di nascita armena poi naturalizzato greco con un’altra opera del drammaturgo tedesco, *Santa Giovanna dei Macelli*, dove Pierpont Mauler, il re dei macelli, «esclama fuori di sé: “Voglio i miei soldi e la coscienza pulita!”». Questo è il grido che tutti insieme oggi levano finanziari e politici.

L’articolo seguita in modo assai puntuale nella sua dimostrazione, ma mi pare ce ne sia abbastanza per convenire che la passione più diffusa del nostro tempo è quella del denaro facile, che fa sì – come aveva previsto il movimento Occupy Wall Street – che i ricchi siano sempre di meno e sem-

pre più ricchi e i poveri sempre di più e sempre più poveri.

Un’altra questione che desta grave inquietudine è l’invasività totale dei social media nella nostra vita. Il compianto Umberto Eco affermava che essi hanno sdoganato di tutto. E di più. Faceva questo esempio: vi hanno accesso e ospitalità opinioni che addirittura nei bar non sarebbero tollerate. Il che è tutto dire. Aggiungo l’ovvietà che sono determinanti nell’orientare, vocabolo eufemistico, la nostra vita.

L’esclusione di Trump da Facebook, Twitter, Youtube ha, giustamente,

**In seguito alle restrizioni anti Covid-19, i giorni e gli orari di apertura non sono garantiti. Contattare telefonicamente le sedi per avere conferma.**

**ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena**

Via Albicini 25  
47121 Forlì  
Tel. 054328042,  
3331634991, 3292178667  
Email: info@anpiforli.it

**Orari di apertura:**  
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00  
Giovedì: 15:00-17:00

**ANPI Sezione di Cesena**  
C.so Sozzi n. 89 (Barriera)  
47521 Cesena  
Tel. 3393850552, 3348845114  
Email: anpicesena@gmail.com

**Orari di apertura:**  
Apertura su appuntamento



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.

riacceso il dibattito, mai sopito per altro, sul loro uso nella società. Questa la prima domanda: è giusto mettere al bando qualcuno oltre naturalmente i contenuti penalmente rilevanti? Questa la seconda: se sì, chi potrà farlo? Risposta a entrambe: l'esclusione di una voce, quale essa sia, può costituire un grave precedente per colpire dissidenti, minoranze, ecc. Ma soprattutto non può accadere, dev'essere escluso in tutti i sensi, che capitalisti privati o come qualcuno li chiama oligarchi delle tecnologie digitali prendano queste decisioni ovvero dispongano come regolamentare se stessi e di conseguenza le nostre vite. Si tratta della vita collettiva. Dunque occorre che siano approvate al più presto leggi che stabiliscano in modo le società di internet possano operare. L'Europa si sta già muovendo in questa direzione. Negli USA, dove i colossi della rete hanno sede, una legge del 1996 gli garantisce l'immunità totale per i contenuti immessi dagli utenti nei loro siti. Da molte parti se ne chiede la revoca. Biden ha dichiarato di essere d'accordo. ■

## Di sana e robusta Costituzione

### L'Italia: ancora "una e indivisibile"?

di Marco Valbruzzi

Il 2020 doveva essere un anno di celebrazioni per le nostre regioni, esattamente a cinquant'anni di distanza dalla loro – ritardata e complicata – creazione. Erano già stati programmati seminari, convegni, incontri istituzionali per fare l'"esame" all'istituto regionale,

## Sommario

|  |    |
|--|----|
| » Una buona notizia                                      | 2  |
| » Di sana e robusta Costituzione                         | 3  |
| » Gianfranco Pagliarulo nuovo presidente nazionale ANPI  | 5  |
| » Ricordando Lidia Menapace                              | 7  |
| » Un anno di ANPI  | 9  |
| » La strage di Sarsina                                   | 12 |
| » Cronache de "La Resistente" - San Giorgio              | 16 |
| » La lapide dimenticata                                  | 17 |
| » Ancora un no alla scarcerazione di Patrick George Zaky | 18 |
| » Alba Dorata e i neofascisti italiani                   | 20 |
| » L'Asino, Charlie e il professore                       | 21 |
| » Ricordi e sottoscrizioni                               | 22 |

**Cronache della Resistenza** Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Miro Flamigni, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Ivan Fantini, Lodovico Zanetti - Segretario di redazione: Mirella Menghetti - Grafica: Mirko Catozzi - Coordinatore redazione segreteria ANPI: Furio Kobau. Numero chiuso in redazione a Gennaio 2021.

Care lettrici e cari lettori,

la copertina di questo numero, con la bella tessera ANPI 2021 disegnata per noi da Mauro Biani, vuol essere un messaggio di speranza. Ha scritto il nostro neo Presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo nel suo comunicato del 31 dicembre scorso: "Buon anno agli antifascisti del cervello, del cuore e dell'anima. Buon anno alle persone belle dentro. Buon anno alla nostra povera e grande repubblica democratica. Buon anno alle partigiane e ai partigiani che ci hanno indicato la strada giusta per pensare e vivere." Pagliarulo ha sottolineato che "bisognerà rimboccarsi le maniche per far sì che l'Italia cambi strada, marcia, registro", affinché l'Italia sia davvero una repubblica fondata sul lavoro, siano riconosciuti e garantiti i diritti umani inviolabili e "affinché – vivaddio! – torni nel fango da cui proviene e che è il suo naturale habitat ogni tentativo di riabilitazione postuma della più grande tragedia dell'Italia moderna: il fascismo." Si può fare? Come scrive il Presidente, "a ben vedere, gli unici sogni che non si realizzano mai sono quelli che non si sognano mai." E allora sogniamolo forte, il futuro che vogliamo!

**Buon anno di cuore dalla Redazione di Cronache della Resistenza**

una sorta di check-up sul suo funzionamento, passato e presente. E, invece, come spesso accade, alla storia piace stravolgere i piani. Così non sono stati gli studiosi, con dati e informazioni sottomano, a fare il test regionale. L'esame alle regioni lo ha fatto direttamente – e

molto più bruscamente di quanto ci si poteva aspettare – il Covid-19, la pandemia che dall'inizio del 2020 ha strapazzato i sistemi politici di tutto il mondo. Di fronte alla sfida portata da un virus nuovo, potenzialmente letale, come hanno reagito le regioni? Hanno supe-

rato l'esame o, piuttosto che essere parte della soluzione, si sono rivelate esse stesse parte del problema? Prima di rispondere, è utile fare un passo indietro, che ci porta nel bel mezzo dell'Assemblea costituente quando si discuteva, da un lato, del grado di autonomia da assegnare alle singole autonomie locali e, dall'altro, del ruolo e dei poteri da mantenere in capo allo Stato nazionale. A saper scrutare con attenzione, il destino delle regioni italiane era già iscritto nel tortuoso iter che ha portato alla loro approvazione. Partiti, soprattutto i costituenti democristiani, con intenzioni quasi federaliste, e cioè con un'ampia affermazione delle autonomie amministrative e legislative affidate agli organi regionali, si è arrivati alla meta dell'approvazione della Costituzione, nel dicembre del 1947, con un sistema regionale di bassissimo profilo, dove l'impronta unitaria – e talvolta smodatamente centralista – prevaleva sulle identità e sulle diversità locali. Dall'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale, sarebbero serviti poi altri 22 anni prima che le regioni a statuto ordinario potessero vedere finalmente la luce. Soprattutto, come sarebbe accaduto anche negli anni successivi, fu necessario un diverso clima politico e un cambiamento nelle strategie dei due principali partiti di allora (la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano), per dare seguito al già debole principio autonomistico inserito in Costituzione.

Lo stesso art. 5 del nostro patto costituzionale, frutto di un laborioso lavoro di taglia-e-cuci, rende bene l'idea della mano malferma con cui i costituenti provarono a cercare il punto di equilibrio tra le esigenze nazionali e le pressioni locali. Dapprima collocato, anzi declassato, nei lavori preparatori all'art. 106 (cioè in apertura del Titolo V), sono state soprattutto le sinistre social-comuniste a ripescarlo e a inserirlo, prima all'art. 1, poi al secondo e infine, definitivamente, all'art. 5. In questo processo di rimescolamento delle carte, lo spirito localistico strappò il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali, con la promessa di un "ampio decentramento amministrativo" (alla cui formulazione avevano lavorato sia il democristiano Ambrosini che il

Presidente della "Commissione dei 75" Meuccio Ruini), ma il tutto all'interno di un quadro indiscutibilmente unitario, cioè quello fornito dalla "Repubblica: una e indivisibile".

Ad eccezione – oggi peraltro tutta da rivedere – di quelle a statuto speciale, le regioni ordinarie nacquero, dunque, deboli, con incerta collocazione e con dubbie prerogative. Le incertezze e, soprattutto, le divisioni tra i costituenti ne tratteggiarono un profilo ambiguo che, almeno inizialmente, soltanto la Corte costituzionale provò a meglio definire, per lo più per difetto. Un punto, però, era chiarissimo. Come recitava l'allora art. 117, le regioni potevano esercitare le loro funzioni, comprese quelle legislative, a patto che non fossero "in contrasto con l'interesse nazionale". Era ammesso e riconosciuto il pluralismo, compreso quello delle tante culture politico-geografiche che avevano caratterizzato la storia italiana, ma sempre all'interno di un quadro unitario. Questo era – e dovrebbe continuare ad essere – il senso dell'espressione latina "e pluribus unum": il farsi dell'unità dalla pluralità.

Così è stato, anche se faticosamente e con alterne fortune, almeno fino all'alba del nuovo secolo. Tutto (o molto, sicuramente troppo) è cambiato a cavallo tra il 1999 e il 2001, quando le sirene di un federalismo mal capito e mal concepito ha fatto breccia all'interno della nostra Costituzione. Le regioni sono state dopate con poteri fuori misura, i presidenti regionali si sono autoassegnati sul campo dell'elezione diretta i galloni da "governatori" e, a completare il quadro, è stato tolto con un tratto di penna quell'"interesse nazionale" che serviva a dare una parvenza di unitarietà alle autonomie locali. Con quell'operazione, frutto più di calcoli elettorali che di visioni costituzionali, si cercava di spegnere quello che Pietro Nenni, in Assemblea costituente, proprio in merito alla discussione sull'art. 5, chiamava "lo spirito del 2 giugno", quello che aveva soffiato, nel 1946, su un'Italia finalmente libera e repubblicana.

Quello che abbiamo visto dopo, negli ultimi vent'anni di storia regionale, è il film tragico che abbiamo sotto gli occhi, che la pandemia non ha creato ma ha ulteriormente accentuato. Regioni in

ordine sparso, in competizione tra loro e tutte assieme in guerriglia contro lo Stato (o, meglio, il governo), in una schizofrenia di colori e misure che ha trasformato la "Repubblica una e indivisibile" in un'Italia vestita da Arlecchino. Era proprio questo l'incubo che molti costituenti cercavano di evitare e che alcuni di loro, a partire dall'esponente del PCI Renzo Laconi, riuscivano già a intravedere: "ci troveremmo ad avere in Italia, ancora una volta, a ritroso dei secoli, una miriade di staterelli, ciascuno per sé esercitante potestà legislativa, ciascuno capace di attuare, nell'ambito del proprio territorio, chissà quali riforme, differenti da quelle della vicina o lontana Regione" (così Laconi, il 5 marzo 1947, durante il dibattito in Assemblea).

Contro questi pseudo-staterelli retti da finti governatorati, il debole potere dei governicchi nazionali era destinato, presto o tardi, a soccombere. Così siamo piombati nell'attuale cacofonia. Il principio di "leale collaborazione" tra regioni e tra queste ultime e lo Stato, che i novelli riformatori costituzionali hanno introdotto nel 2001, è stato, nella sostanza, travolto dalla prassi dello "scontro sleale": una lotta quotidiana e intestina che ha per vittima l'interesse nazionale.

Se così è, come poteva il nostro sistema regionale superare l'esame della pandemia e glorificare i suoi cinquant'anni di (mal)funzionamento? Per gli autonomisti autentici, l'obiettivo che con la creazione delle regioni avremmo conseguito era duplice: da un lato, si sarebbe creata, per via imitativa, un'Italia meno diseguale e quindi più unita, dall'altro avremmo avvicinato il potere politico ai cittadini, responsabilizzando sia gli uni (i politici) che gli altri (i cittadini). Il bilancio lo abbiamo drammaticamente sotto gli occhi: l'Italia non è più unita, le regioni non sono meno diseguali tra loro e la (s)fiducia verso le istituzioni regionali è sostanzialmente simile a quella per lo Stato centrale. In mezzo al caos, c'è ancora chi ritiene che all'Italia servirebbe maggiore disunione e differenziazione. A quel punto, della "Repubblica una e indivisibile" resterebbe soltanto un vago ricordo. Possibile che nessuno senta più soffiare lo "spirito del 2 giugno"? ■

*Eletto dal comitato nazionale dell'associazione dei partigiani*

# Gianfranco Pagliarulo nuovo presidente nazionale ANPI

di Natalia Marino

Riportiamo l'articolo di presentazione del nuovo presidente ANPI nazionale, Gianfranco Pagliarulo, pubblicato lunedì 2 novembre 2020 su PatriaIndipendente.it.

Non era un momento semplice per l'associazione dei partigiani, settantasei anni di storia nell'anno in cui si è celebrato il 75° della Liberazione. La scomparsa di Carla Nespolo, il 5 ottobre scorso, oltre al dolore di quanti avevano con lei condiviso tanta strada, degli iscritti e dei tanti che l'avevano conosciuta e stimata, lasciava un grande vuoto in uno dei punti di riferimento imprescindibili della società civile italiana e costante presidio di democrazia.

Era necessario dunque andare avanti, e presto, per dare il proprio contributo a fronte della nuova epocale emergenza dettata dalla pandemia, resa più grave da Nord a Sud dalla crisi sanitaria ed economica ereditata dalla prima ondata del virus. Ed ecco che l'associazione, ancora una volta, ha saputo rispondere al tempo in cui opera, forte di un binomio che l'ha contraddistinta in ogni stagione: "continuità e innovazione". Venerdì scorso, 30 ottobre, il massimo organo statutario, il Comitato nazionale ANPI, si è riunito in plenaria attraverso una video-conferenza, ed ha eletto a stragrande maggioranza il nuovo Presidente nazionale: Gianfranco Pagliarulo che, come sanno i lettori, è il giornalista dal 2015 direttore responsabile di *Patria*, e dal 2017 anche vicepresidente nazionale dell'associazione.

Nato a Bari nel 1949, Gianfranco Pagliarulo è il secondo presidente non

partigiano e il primo ad essere nato nel Meridione (terra di cui di recente si è compreso l'apporto dato alla Lotta contro il nazifascismo), seppur giovanissimo si è trasferito a Milano e in seguito a Roma. Lui ama definirsi "un ferroviere", quasi a rivendicare le solide radici nel

mondo del lavoro e un'ostinata determinazione nel riservare energie ad ogni incarico affidatogli nella sua esperienza professionale e di vita (il primo ad arrivare e l'ultimo a lasciare la sede dell'ANPI, hanno testimoniato molti componenti del Comitato nazionale durante le



*Il nuovo presidente dell'associazione dei partigiani, Gianfranco Pagliarulo.*

espressioni di voto, e può confermarlo chi scrive). Negli anni 70 ha lavorato alla federazione del PCI del capoluogo lombardo, nel decennio successivo per la Fiom di Milano ha diretto il periodico *Il metallurgico*; negli anni 90 alla Società di mutuo soccorso dei ferrovieri è stato direttore dell'house organ *Il Treno*. Successivamente ha diretto il settimanale *La Rinascita della sinistra*. Poi è arrivata l'esperienza in Parlamento, senatore della Repubblica nella XIV legislatura (2001-2006). Dopo gli applausi, quasi a scandire la scelta fortemente e convintamente condivisa dai 36 "Grandi elettori", e superata l'emozione

ha visto anche l'elezione dei massimi organi dirigenti dell'associazione dei partigiani. Una scelta, anche in questo caso frutto della continuità e della innovazione.

Carlo Ghezzi è stato eletto vice presidente nazionale vicario (figura mancante durante l'incarico di Carla Nespolo) una "figura forte, sperimentata, di grande esperienza sociale e riconosciuto in tutta l'ANPI" ha evidenziato Pagliarulo sottoponendo la proposta al Comitato. Personalità di alto profilo, componente del Comitato e della Segreteria nazionali ANPI, responsabile dell'organizzazione, anche Ghezzi proviene dal mondo del lavoro. Sin-

na Soliani, presidente dell'Istituto Alcide Cervi, già sottosegretario al primo governo Prodi e poi più volte parlamentare.

Conferme e nuovi ingressi anche per la Segreteria nazionale ANPI. Le conferme: Marisa Ferro, Carla Argenton, Anna Cocchi, Andrea Liparoto, Claudio Maderloni e Paolo Papotti. E due nuovi ingressi, Vincenzo Calò (responsabile area sud) e Fabrizio De Sanctis (presidente del Comitato provinciale ANPI di Roma e coordinatore del Lazio). Una novità solo dal punto di vista formale in realtà: entrambi, infatti, facevano parte integrante della squadra che ha diretto l'ANPI nell'ultimo anno e mezzo, proprio su invito della presidente. Che purtroppo non aveva fatto in tempo a rendere ufficiale la proposta.

*Last but not least*, nel team, va da sé, non poteva mancare il presidente emerito Carlo Smuraglia (per inciso, tra i primi sostenitori dell'elezione nuovo presidente).

Un gruppo di lavoro di tutto rispetto, quindi, per un'associazione che nel 2019 ha sfiorato i 130.000 iscritti reali con più di 20.000 nuove adesioni da aggiungere al computo, e gode di buona salute "in totale controtendenza rispetto al mondo specificamente della politica" ha rimarcato un orgoglioso Gianfranco Pagliarulo. Perché la creatività dimostrata in migliaia di iniziative dall'associazione tutta, anche durante il lockdown, "non ha mai diminuito il rigore". Pagliarulo ha segnalato la gravità della situazione sociale a causa della pandemia, degli effetti dei provvedimenti restrittivi, della strumentalizzazione delle bande fasciste, e ha indicato i binari in cui svolgerà l'incarico per essere all'altezza delle tante aspettative nei prossimi mesi fino al nuovo Congresso, che riassumiamo con unità, giovani e cultura (di cui una gamba essenziale è la memoria). Non sarà facile andare avanti dopo la presidenza forte e determinata di Carla ma, siamo certi, la presidenza di Gianfranco Pagliarulo darà nuovo lustro ai primi magnifici 76 anni dell'associazione dei partigiani. ■



Carlo Ghezzi, eletto vicepresidente nazionale vicario dell'ANPI, in una foto con la presidente Carla Nespolo, scomparsa lo scorso 5 ottobre.

iniziale, "causata dal contrasto fra l'enorme responsabilità che mi avete assegnato e le sfide che mi attendono", ha detto il neopresidente in apertura del discorso rivolto al Comitato nazionale, è stata la volta dell'illustrazione del suo progetto. A raccontarlo ai lettori è lui stesso sulle pagine del giornale (<https://www.patria indipendente.it/idee/editoriali/i-nostri-compiti-in-untempo-difficile/>). In questa cronaca vogliamo invece proporvi il resoconto di una intensa giornata che

dacalista, ha ricoperto incarichi e funzioni fondamentali (e in periodo molti critici per il Paese) in CGIL a tutti i livelli, dalla Camera del lavoro di Milano alla CGIL nazionale.

Il parterre della vicepresidenza comprende riconferme quali, in ordine alfabetico: Vania Bagni, Piero Cossu, Emilio Ricci, Ottavio Terranova e due new entry, entrambe tra i membri del Comitato nazionale: Ferdinando Pappalardo, già senatore, insigne italianista e docente universitario, e Alberti-

*Sulla scomparsa della partigiana, politica, intellettuale*

# Ricordando Lidia Menapace

di *Lodovico Zanetti*

Ci sono persone che tu vedi da lontano, e che mai immagineresti di poter incontrare dal vivo. Conoscevo Lidia Menapace dai giornali proprio partendo da una sua e nostra sconfitta, quando a lei, in commissione difesa, fu preferito De Gregorio, eletto con i voti delle destre per punirla per la sua critica alle Frecce Tricolori. Non avrei creduto che le nostre strade si sarebbero incrociate. Invece capitò, perché fu presente al congresso ANPI forlivese del 2015. L'andai a prendere in stazione assieme a una compagna. La vedemmo arrivare sola e tranquilla, nonostante l'età avanzata. Trasmetteva immediatamente l'idea di una persona giovane dentro, quasi una ragazzina. Al congresso, andò così... L'intervento prima del mio, pur bello, era, a mio avviso, troppo elogiativo di papa Francesco e nel mio intervento non potei esimermi dal dire che così innovativo, poi, non lo trovavo. (Mugugni in aula).

Intervenire dopo di me Lidia e quando disse *"riguardo al compagno che ha parlato di papa Francesco"*, mi aspettavo una legnata. Invece aggiunse *"ha ragione"*, e lo ammetto, se prima era stima diventò passione.

A congresso finito, stante tempo disponibile prima della partenza del treno, visitammo la collezione Verzocchi, a palazzo Romagnoli. Perché a una compagna, una collezione che parla di lavoro non può che piacere.

Ci rivedemmo, purtroppo per l'ultima volta, al congresso di Rimini. E anche lì, mi lega a Lidia un ricordo personale. Intervenni dopo il segretario della UIL Barbagallo che definì il papa un modello da seguire per la sinistra (chissà cosa avrebbe detto mio nonno mazziniano e anticlericale, oltre che iscritto a quel sindacato).

E anche allora, intervenendo ovviamente non potei esimermi dal dire che proprio concorde non ero, con reazioni diverse in platea. E dopo di me Lidia citò il mio intervento, dandomi ragione. Quando nasce tra due persone un idem sentire su valori forti, specie se di sinistra, ha senso usare la parola compagno nel senso più alto e nobile, e la sintesi di tutto questo è che sento, appunto, di aver perduto una compagna.

Al netto dei ricordi personali, che rendono più dolorosa la perdita, quella di Lidia è stata una grande personalità. Fu insieme partigiana e pacifista, senza armi, e rifiutò gradi e decorazioni, fu democristiana e comunista senza che questo costituisse una contraddizione. Fu una docente della Cattolica,

che ebbe il coraggio in pieno 68 di schierarsi con Treu e altri dalla parte giusta, quella degli studenti e che venne cacciata per la pubblicazione di un documento, *"Per una scelta marxista"*. Fu con il PCI, poi al Manifesto non rientrando nel 1984 nonostante Berlinguer, per restare a sinistra. Poi l'elezione a senatrice, sempre a sinistra, fino all'ultima candidatura, con Potere al popolo.

Ma soprattutto il ruolo di Lidia fu fondamentale per la parità di genere. Tra le prime, in Italia affrontò il tema del linguaggio di genere: *"Poiché ho ribattuto che possiamo cominciare a usare il linguaggio nei miliardi di volte in cui si può fare senza nemmeno modificare la lingua, e poi ci occuperemo dei casi difficili, ecco subito di nuovo a*



*Lidia Menapace (Novara, 3 aprile 1924 – Bolzano, 7 dicembre 2020).*



Lidia Menapace in visita al Congresso Provinciale ANPI Forlì-Cesena del 2016.

*chiedermi perché mai mi sarei accontentata di così poco. Se è tanto poco, dicevo, perché non si fa?”.*

E fu di Lidia una delle più belle definizioni del movimento femminista, “che è carsico come un fiume che talvolta sprofonda nelle viscere della terra per riapparire in luoghi e tempi imprevisi con rinnovata potenza”.

Il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, inviato all’ANPI riassume in maniera perfetta quello che è stata Lidia:

«Scompare con Lidia Brisca Menapace una figura particolarmente intensa di intellettuale e dirigente politica espressione del dibattito autentico che ha attraversato il Novecento.

Staffetta partigiana in Val d’Ossola, brillante laureata presso l’Università Cattolica di Milano, dove sarà lettore di lingua italiana, dirigente della Democrazia Cristiana e vice presidente della Provincia di Bolzano, animatrice del movimento delle donne, tra i fondatori del Manifesto e, infine, senatore per Rifondazione comunista nella XV legislatura repubblicana, Lidia Menapace è stata fortemente impegnata sui temi della pace, con la Convenzione permanente delle donne contro tutte le guerre.

I valori che ha coltivato e ricercato nella sua vita – antifascismo, libertà, democrazia, pace, uguaglianza – sono quelli fatti propri dalla Costituzione italiana e costituiscono un insegnamento per le giovani generazioni».

Noi possiamo aggiungere solo che l’ANPI e il nostro Paese hanno perso una persona grande, ma non perderemo uno solo degli insegnamenti di Lidia. ■

**A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>  
Facebook: anpiforlicesena



*Una raccolta di fotografie racconta le iniziative dell'ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena e delle sue sezioni durante quest'ultimo anno*

# Un anno di ANPI



1) Martedì 14 gennaio 2020 – Sergio Giammarchi incontra i ragazzi del Liceo Ginnasio Statale “V. Monti” di Cesena. 2) Domenica 19 gennaio 2020 – Commemorazione della strage nazi-fascista del 20 gennaio 1944 a Ca’ Morelli, rifugio dei partigiani del battaglione Corbari. Con la partecipazione dei partigiani Sergio Giammarchi e Giovanni Nanni. 3) Sabato 25 Aprile 2020 – Festa della Liberazione presso il Parco della Resistenza di Santa Sofia, di fronte al “Roseto dedicato alle Donne Resistenti”. Alla commemorazione, trasmessa in diretta Facebook, hanno partecipato il Sindaco Daniele Valbonesi e la Presidente ANPI Santa Sofia Liviana Rossi, oltre ai rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e al presidente Gruppo Alpini. 4) Giovedì 4 giugno 2020 – Dopo il lungo periodo di chiusura forzata dovuto all’epidemia Covid-19, riapre la sede provinciale dell’ANPI, in via Albicini a Forlì.





5



6



7



8



9

5) Sabato 13 giugno 2020 – Sergio Giammarchi in visita al partigiano “Lupo”. 6) Sabato 25 luglio 2020 – Pastasciutta antifascista al parco “Franco Agosto” a Forlì, ricordando quella organizzata a Casa Cervi il 25 luglio 1943 per festeggiare la caduta del fascismo. 7) e 9) Mercoledì 19 agosto 2020 – Ricordando i partigiani del Battaglione Corbari: al cimitero monumentale di Forlì, presso il sacrario, viene scoperta la foto di Silvio Corbari; a Coccolia si rende omaggio a Tonino Spazzoli, presso il cippo a lui dedicato. 8) Domenica 19 luglio 2020 – A Ca’ di Malanca, ricordando Pino Bartoli, partigiano del Battaglione Corbari, nel centenario della sua nascita. 10) Sabato 22 agosto 2020 – Commemorazione della strage della fornace a Meldola. 11) - 13) Domenica 23 agosto 2020 – A Ca’ Cornio e San Valentino nel 76° anniversario dell’eccidio di Ca’ Cornio. Presente tra gli altri anche l’ANPI Valmontone. 14) e 15) Domenica 4 ottobre 2020 – “Un passato che non passa - Balle e rigurgiti



10



11



12



13



14



16



17



19



15



18

*fascisti dopo la Liberazione”, evento con letture e musiche ad Alfero. 16) Martedì 1 settembre 2020 – ANPI presente con il suo stand alla Festa CGIL “Facciamo quadrato” a Forlì. 17) Giovedì 10 settembre 2020 – Marco Valbruzzi interviene all’incontro pubblico su Referendum e Costituzione, organizzato dall’ANPI di Forlimpopoli, col patrocinio di ARCI e Barcobaleno. 18) e 19) Domenica 13 settembre 2020 – Festa dell’8ª Brigata Garibaldi a Strabatenza. 20) e 21) Sabato 17 ottobre 2020 – Commemorazione della Liberazione di Santa Sofia. 22) Sabato 24 ottobre 2020 – Ricordando la Liberazione di Cesenatico. 23) Mercoledì 28 ottobre 2020 – Giovanni Nanni depone dei fiori al monumento ai caduti della Resistenza di Predappio, nell’anniversario della Liberazione. 24) e 25) Lunedì 9 novembre 2020 – Ricordando la Liberazione di Forlì. Foto: Paola Borghesi, Loredana Brucchiotti, Palmiro Capacci, Stefania Collini, Rodolfo Galeotti, Zino Tamburrino, Carlo Rondoni, Liviana Rossi*



20



22



23



21



24



25

# La strage di Sarsina

di Vladimiro Flamigni

Il 24 settembre 1944 reparti tedeschi stanziati a Sarsina minarono il ponte sul torrente Legaccio<sup>1</sup>. La notte lo fecero saltare, per impedire il traffico da e per San Piero in Bagno e poi si ritirarono sulle alture che circondano la cittadina.

Dal 25 settembre, quando i tedeschi l'abbandonarono fino al 4 ottobre, giorno di arrivo delle truppe britanniche, Sarsina fu "terra di nessuno". E in quella "terra di nessuno" poteva accadere che una pattuglia tedesca si presentasse a casa Rossi e prelevasse il giovane Giuseppe per fargli trasportare cassette di munizioni a Sant'Agata Feltria mentre nelle stesse ore il padre Enea aiutava gli inglesi a riparare il ponte; accadeva che un blindato inglese entrava nella piazza ad annunciare l'imminente arrivo delle truppe liberatrici e poche ore dopo transitava un drappello di tedeschi alla ricerca di tre disertori.

Alle 14:00 del 25 settembre, pattuglie del Corpo corazzato e del Genio dell'esercito britannico giunsero al ponte Legaccio dove la strada si interrompeva ed iniziarono i lavori per renderlo transitabile. La popolazione, senza distinzione di classe, di sesso e di età accorse ad accogliere i soldati alleati e li affiancò nei lavori di riparazione. Alle 16:00 alcune granate, sparate dalle truppe tedesche attestate sulle vette delle colline circostanti, caddero su quella folla al lavoro e sei persone persero la vita: Vittorio Bartolini di anni 15; Emilio Locatelli, 21; Adolfo Raggi, 46; Fabio Riciputi, 21; Enea Rossi, 57, tutti di Sarsina e Wally Cortesi di anni 18 di Cesenatico. I loro corpi furono portati all'interno del duomo di Sarsina. Sette furono i feriti: Antonio Franciosi di anni 20; Pietro Mariani, 48; Edgardo Moretti, 16; Edgardo Navacchi, 16; Giovanni Quercioli, 18; Pietro

Ravaioli, 39; Muzio Ricchi, 56. Furono portati nel rifugio del seminario vescovile e assistiti dai loro famigliari.

Il mattino del 27 settembre i partigiani del 4° battaglione dell'8ª brigata Garibaldi, circa centoventi, entrarono in paese. Era da due giorni che marciavano e combattevano senza riposare e alimentarsi. Si stabilirono nella casa del fascio, abbandonata da tempo, per organizzare turni di riposo e di ristoro. Alle 12:00 il commissario politico del battaglione e un componente del locale Comitato di liberazione erano in piazza, davanti al Duomo, parlando di come risolvere i problemi logistici e di sicurezza del battaglione e udiarono due tedeschi dal fondo della piazza ordinarli di avvicinarsi, ne seguì uno scontro a fuoco e tutti e quattro rimasero feriti. I due tedeschi erano l'avanguardia di una pattuglia di sette, che era scesa in paese per accertare se era stato occupato dagli Alleati. I due feriti partigiani: il commissario politico Terzo Larice e il componente del Cln Giovanni Satanassi furono portati a casa del Satanassi e poi all'ospedale



Duomo di Sarsina in una foto dell'epoca.

militare di Arezzo; il sergente Alfred Fahl e il tedesco rimasto ignoto furono soccorsi dai commilitoni e riportati a Ca di Nardo sulle colline dove erano acuartierati.

Da quel momento e per tutto il resto della giornata le strade di Sarsina furono bombardate dai mortai tedeschi. Ciò ebbe gravi conseguenze per le famiglie Verecondi, sfollate da Badia Prataglia presso parenti di Sarsina il 28 agosto, quando le truppe tedesche obbligarono la popolazione di Badia Prataglia ad abbandonare il paese per costruirvi fortificazioni della Linea Gotica. Impossibilitati ad allontanarsi da Sarsina per rientrare al paese d'origine il giorno dopo furono coinvolti nella strage. Giunta la sera i partigiani decisero di ritirarsi a Valbiano, una località a cinque chilometri da Sarsina.

Alle 6:30 del 28 settembre un plotone di circa quaranta soldati tedeschi al comando di un capitano e due sergenti scese in paese con bombe incendiarie, lanciafiamme e armi automatiche. Gli ufficiali rimasero in piazza mentre i soldati a piccoli gruppi vennero inviati nelle strade ad incendiare le abitazioni e a rastrellare tutta la popolazione. Nel corso dell'operazione furono danneggiati o distrutti 50 edifici e uccise cinque persone: Bosi Giuseppe privo da due anni dell'uso delle gambe venne freddato nel letto dal tedesco che stava incendiando la casa. Antonio Rossi fuggito sul tetto dell'abitazione in fiamme fu scorto da un soldato tedesco e ucciso con una fucilata. A Armando Gori fu sparato sull'uscio di casa mentre cercava di capire cosa stava succedendo, rientrato nella stanza fece appena il tempo a dire alla moglie e alla figlia: "mi hanno ucciso". Antonio Santucci fu ucciso nella stalla dove era sceso in cerca del figlio che per fortuna era riuscito a fuggire. Giuseppe Giovanardi



*Terzo Larice commissario politico del II battaglione col figlio Gino.*

ignaro della presenza dei tedeschi a Sarsina si recò in paese per comprare il pane, quando li vide si nascose nella casa del fascio, allora abbandonata, ma fu raggiunto e ucciso con un taglio alla gola.

Alle 7:30 il paese era a fuoco e tutta la popolazione era radunata nella piazza. Pioveva e monsignor Francesco Comandini chiese al capitano tedesco il permesso di far entrare i concittadini nel Duomo accordato solo alle donne e ai bambini. Gli uomini, rimasero nella piazza. Dopo mezzora il capitano ordinò a don Alfredo Alessi, secondo sacerdote del Duomo, di riferire alle donne "le case sono state incendiate perché un militare tedesco è stato ferito. Se altri tedeschi saranno feriti, torneremo, uccideremo tutta la popolazione di Sarsina".

Alle 8:30 gli uomini, circa 80, furono inquadrati e fatti marciare verso Sorbano. Dopo 800 metri Antonio Francioni, rimasto ferito ad una gamba il 26 settembre, non ce la faceva più a camminare, gli fu ordinato di sedersi sul ciglio della strada e un militare tedesco gli sparò.

Arrivati a Martino di Sorbano dove la strada sul lato destro presentava una ripida scarpata che scende fino al fiume, la colonna fu fermata e il capitano selezionò quattordici uomini: Rovigo Serra, Odoardo Ricchi, Angelo Faggi, Alberto Toni, Antonio Catalano, Giuseppe Rossi, Edgardo Rossi, Giuseppe

Tosi, Tullio Beltrami, Gino Neri, Antonio Righi, Antonio Canu, Alfredo Verecondi, Ettore Sami, poi fece controllare i documenti degli altri, due risultarono non averli in regola e furono uniti ai quattordici: Sergio Belli e Verecondo Verecondi.

L'ufficiale si rivolse agli uomini non selezionati e lasciati liberi affermando che se altri soldati tedeschi fossero stati feriti sarebbero tornati per uccidere tutti. I sedici selezionati furono fatti schierare sul margine della strada con le spalle alla scarpata, e da una mitragliatrice partirono tre raffiche in rapida successione, in nove morirono immediatamente: Alberto Toni 38 anni; Angelo Faggi 33, Verecondo Verecondi 35, il fratello Alfredo Verecondi 31, il carabiniere Antonio Canu 31, Luigi Neri di anni 16, Edgardo Rossi 19, Giuseppe Rossi 57, Rovigo Serra 23, Antonio Catalano 26 anni, qualche ora più tardi. In sei si salvarono o perché riuscirono a gettarsi nella scarpata prima di essere colpiti dalle pallottole, o perché svenuti precipitarono prima degli spari, o perché solo feriti. I loro nomi: Odoardo Ricchi, Giuseppe Tosi, Tullio Beltrami, Antonio Righi, Ettore Sami e Sergio Belli.

I corpi degli uccisi furono fatti rotolare nella scarpata.

Le indagini della polizia speciale inglese accertarono che responsabili della strage di Sarsina furono militari del 114° Jäger Battaglione non nuovo a violenze contro la popolazione. Ovunque avesse operato aveva lasciato dietro di sé eccidi e stragi di popolazione civile. Quelli più ricordati e quindi più noti sono quelli di Onna in Abruzzo, di Gubbio in Umbria, di Madonna dell'Albero nel ravennate.

#### La 114ª Jäger Division

La 114ª Jäger Division fu formata nell'aprile 1943 in Croazia per trasformazione di una divisione di fanteria territoriale. La divisione combatté esclusivamente contro le forze partigiane jugoslave e fu coinvolta nella durissima repressione in Serbia. Nel dicembre 1943 – gennaio 1944, dopo avere a lungo operato in Bosnia ed in Croazia, la 114ª Jäger Division fu trasferita dapprima in Istria, poi dal 20 gennaio, messa in marcia verso l'I-

talia centrale<sup>2</sup>. Durante il periodo di operatività in Italia si alternarono al comando della divisione i generali Alexander Bourquien e Johann Boelsen. Era formata da due Jäger Regiment il 721 e il 741 e da un reggimento d'artiglieria, il 661. Ciascun reggimento era formato da tre battaglioni. La divisione fu schierata sino al mese di aprile nel Lazio, poi fu trasferita in Abruzzo e combatté sulla Linea Gustav. Dopo la rottura del fronte da parte degli Alleati a Cassino, nel corso della ritirata verso gli Appennini, si rese responsabile di numerosi eccidi di popolazione civile. In Abruzzo, prima a Onna dove 16 persone furono rinchiusi in una stanza e fatte saltare con l'esplosivo per reazione all'uccisione di un sottufficiale da parte della popolazione, che si opponeva alla requisizione dei cavalli, e poi il 7 giugno 1944 a Filetto di Camarda. In seguito alla uccisione di un militare fu incendiato il paese, la popolazione maschile fu rastrellata e fatta marciare sino a un chilometro fuori dall'abitato, in 17 furono selezionati e fucilati<sup>3</sup>. Il 20 giugno durante il transito da Gubbio, nel bar Nafissi, due gappisti uccisero l'assistente medico Kurt Staudacher e ferirono il sottotenente Hermann Pfeil del III battaglione del 721 reggimento. Il 21 giugno, truppe del II battaglione comandato dal capitano Buckmowski rastrellarono duecento persone e le rinchiusero in un locale. La sera



*Il sergente Alfred Fahl (114° Jäger Division) che il 27 settembre comandava la pattuglia tedesca che si scontrò con i partigiani.*



Sorbano, monumento dedicato alle vittime della strage.



Sorbano, monumento dell'artista Fioravanti dedicato alle vittime delle stragi nazifasciste.



Montepetra, settembre 1944, soldati della pattuglia tedesca che si scontrò in piazza a Sarsina con partigiani.

il tenente Albrecht-Axel von Heyden, del servizio informativo, ne scelse quaranta tra i diciassette e i sessant'anni, che alle 6:35 della mattina successiva furono fucilate da un plotone formato da militari del II battaglione del 721<sup>4</sup>.

La divisione era inquadrata nel LI Corpo d'armata da montagna della X Armata che assieme al LXXVI Corpo corazzato operava nel settore centro orientale della penisola. Il 28 giugno la divisione era nei pressi di Gualdo Tadino e continuava a retrocedere verso Nord. In luglio si posizionava nel settore di San Giustino, tra il Tevere e Apecchio incalzata dalle truppe del 10° Corps inglese comandate dal generale Mc Creery che la costringevano a risalire la valle Tiberina. Il 2 agosto si attestava poco sopra San Sepolcro, sulla linea difensiva che partiva da Marina di Pisa, seguiva il corso del fiume Arno verso Empoli e Firenze, proseguiva per Pontassieve e Bagno a Ripoli e costeggiata Talla e Subbiano, giungeva a San Sepolcro e proseguiva verso l'Adriatico. Su questa posizione, i tedeschi fermarono l'avanzata degli Alleati per oltre un mese, tra la fine di luglio e la fine di agosto.

Il 16 agosto il comandante del 721 reggimento Berger, per punire la popolazione che collaborava con gli Alleati fornendo informazioni sui movimenti delle truppe tedesche, emanava un bando di evacuazione delle frazioni sopra Sansepolcro, Gragnano, Trebbio,

Vannocchia, Montagna, Cingano, Casenuove. Chi vi veniva sorpreso era fucilato. Tra il 16 e il 29 agosto furono uccisi 52 civili che tentavano, nonostante il divieto, di continuare il lavoro dei campi, di recuperare il bestiame o le proprie cose dalle case abbandonate<sup>5</sup>. Alla fine di agosto la divisione era schierata in un fronte che andava dalla Carpegna, Tramontone, Passo del Viamaggio, Pennabilli e Piandimeleto. In settembre la divisione passava dal LI al LXXVI Corpo corazzato. Il 14 settembre le truppe inglesi liberavano Viamaggio. Il 20 settembre la divisione arretrava "sulla Posizione Mezzaluna", il 721 reggimento a Sarsina, il 741 a San Leo, il 114 reparto corazzato a Colombara, il 661 reggimento d'artiglieria a Mercato Saraceno, il 114 reparto artiglieri a San Vittore, il 114 reparto trasmissioni a Montecastello. Il tenente von Heyden, autore della strage di Gubbio, diveniva il comandante di Cesena. Il 24 settembre il II battaglione (all'epoca comandato da R. Rasmussen), era attestato sul crinale a Ovest di Sarsina - Tezzo. Il 25 settembre truppe del 10° Corps entravano in San Piero e il giorno dopo quindici carri armati percorrevano la strada sino a Sarsina dove interrompevano la loro marcia per l'impercorribilità della strada. Quello che avvenne nelle ore e nei due giorni successivi lo abbiamo sommariamente raccontato nella prima parte dell'articolo.

Non abbiamo documenti tedeschi sul-

la strage di Sarsina. Il diario di guerra della 114<sup>a</sup> Jäger Division non fa alcun riferimento alla strage e alla data del 28 settembre vi si può leggere "la mattinata è passata senza alcun avvenimento importante". Sino ad oggi non è stato possibile ricostruire quali comunicazioni intercorsero tra i vari comandi e tra gli ufficiali per preparare e attuare la distruzione dell'abitato e le uccisioni degli uomini di Sarsina. In quei giorni comandante militare di Cesena era il tenente von Heyden che guidò gli uomini del II battaglione durante le fucilazioni di Gubbio. Il tenente Heyden non fu presente a Sarsina, a comandare la strage fu inviato un capitano che giunse a Ca di Nardo nella notte.

Il 3 ottobre il II battaglione abbandonò il crinale Sarsina - Tezzo e proseguì la ritirata verso Cesena e Ravenna. In novembre, nel corso di operazioni di consolidamento della difesa di Ravenna e di preparazione della ritirata sul Lamone, reparti del 721 reggimento, per rappresaglia all'uccisione di un militare, il 27 novembre operarono la strage di Madonna dell'albero uccidendo 56 civili, tra i quali donne e bambini<sup>6</sup>.

1) Fonti del presente articolo sono il fascicolo prodotto dall'inchiesta della polizia sociale inglese, la ricerca del dott. Scarani di Sarsina e alcune mie ricerche.

2) Carlo Gentile, itinerari di guerra: la presenza delle truppe tedesche nel Lazio occupato 1943 - 1944.

3) Dizionario della Resistenza, vol. II. Luoghi Formazioni Protagonisti, Torino, Einaudi 2001, p. 377.

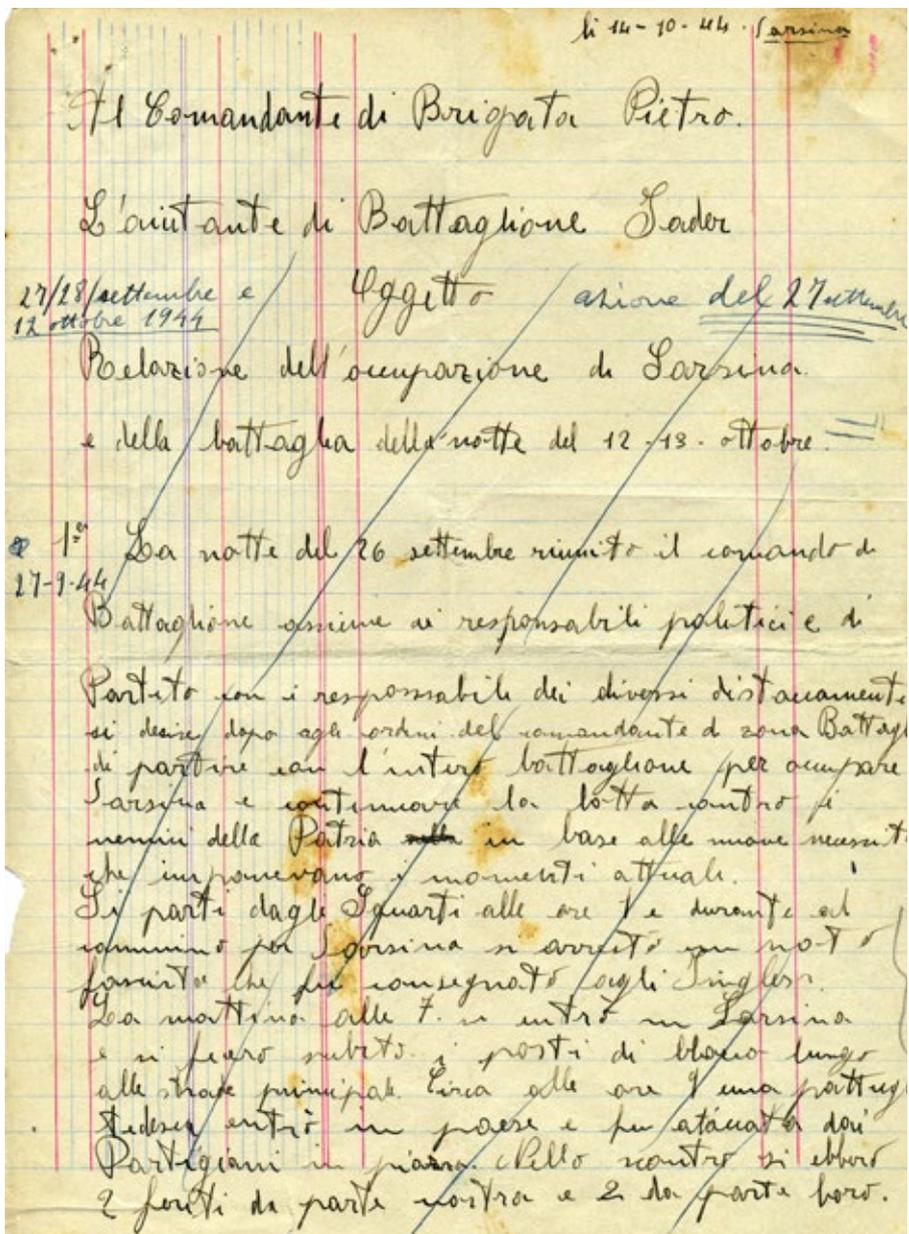
4) Luciana Brunelli e Giancarlo Pellegrini, Una strage archiviata Gubbio 22 giugno 1944 pp. 151 e ssgg; Gerhard Schreiber, La vendetta tedesca 1943-1945 Le rappresaglie naziste in Italia, Milano, Mondadori, 2000, p. 180.

5) Gianluca Fulveti e Francesca Pelini (a cura di), La politica del mas-sacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2006, p. 49.

6) Enrica Cavina, Tra storia e ricordo 27 novembre 1944 - 2004 La strage di Madonna dell'Albero, Faenza, Edit Faenza, 2004.



Alcuni dei superstiti della strage alla commemorazione del 1984: Odoardo Ricchi, Sergio Belli, Tullio Beltrami e Giuseppe Tosi.



Relazione sull'occupazione di Sarsina scritta da Jader Miserocchi.

*Cronache de "La Resistente",  
la cicloturistica della memoria*

## Terza tappa: San Giorgio

Il 19 aprile 2020 le strade di Cesena si sarebbero dovute trasformare ancora una volta in un grande museo diffuso, per raccontare ai ciclisti che le avessero percorse le storie dei Resistenti che lungo quelle strade persero la vita negli anni del ventennio fascista e durante l'occupazione nazista. Dopo le prime due edizioni, la cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate ha saltato un turno a causa della pandemia di Covid-19 che ha funestato il 2020. In questa rubrica proporremo le schede presenti ad ogni tappa.

Dopo il ristoro presso l'ospitale Circolo ARCI di Bagnile si riparte su via Rovescio svoltando a destra in via San Giorgio lungo la quale si trova il cippo che ricorda Agapito Latini e Virgilio Lucci. Dopo le scuole e la chiesa svoltiamo a sinistra in via Montaletto e sotto la tettoia del Bar "Aurora" troviamo le steli che ricordano le vittime del nazifascismo a San Giorgio.

### 29 Maggio 1922

Giovanni Collina è trucidato la notte del 29 maggio 1922 a San Giorgio di Cesena. Sta dormendo su un pagliericcio preparatogli con due tavoli nel Circolo Comunista della borgata dove si è rifugiato per sfuggire ad una vendetta fascista, dopo uno scontro con gli squadristi di Cervia. Ma a seguito d'una delazione, le camicie nere riescono a scoprirne il nascondiglio. Trovatolo, feriscono gravemente il Collina con cinque colpi di pistola, gli versano addosso una latta di benzina e danno fuoco a quel corpo morente. Giovanni Collina, iscritto al Partito Co-

munisto, muore dopo cinque giorni di agonia all'ospedale di Cesena.

### 20 Luglio 1944

In rappresaglia per l'uccisione di un tedesco, quattro uomini incarcerati a Forlì a disposizione del comando della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza delle SS (Sipo-SD) furono prelevati dal luogo di detenzione, portati nella zona di Bagnile e impiccati a due alberi.

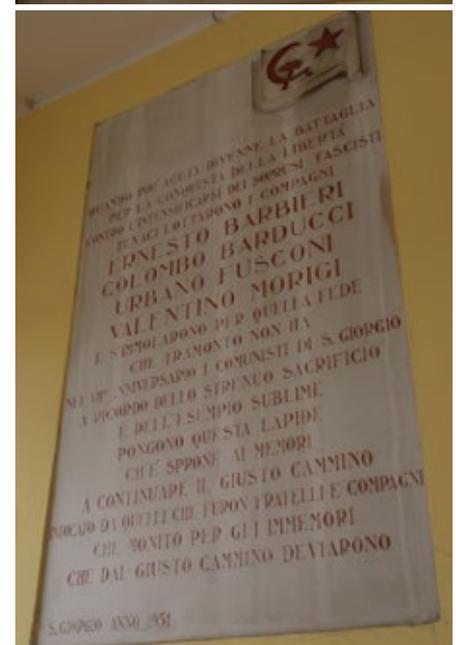
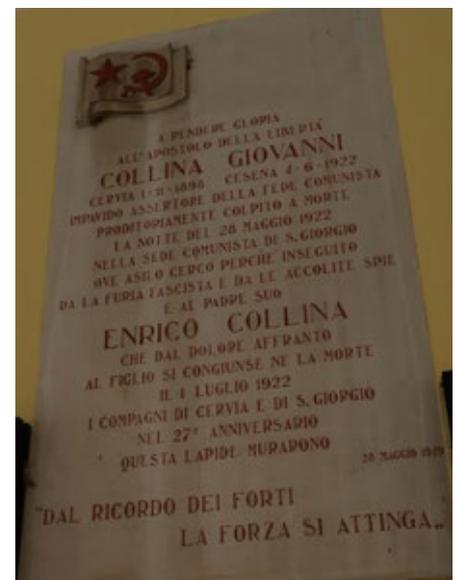
Si trattava di quattro uomini arrestati nelle Marche e trasferiti a Forlì: i due fratelli Agapito e Torello Latini, Pietro Maganza e Virgilio Lucci. Torello Latini e Maganza furono impiccati a Bagnile in via Rovescio, mentre Agapito Latini e Lucci furono impiccati a San Giorgio lungo strada per Bagnile al Botteghino. I corpi furono lasciati esposti in modo da terrorizzare la popolazione.

### 22 Agosto 1944

Nella seconda metà di agosto del 1944 le Brigate nere riuscirono, grazie alla collaborazione di alcuni delatori tra cui un ex partigiano catturato (secondo alcuni testimoni poteva trattarsi di un infiltrato), a individuare un gruppo di marinai disertori che volevano unirsi alle formazioni partigiane e numerosi membri dei Gap della zona di Cesenatico (FC), in parte uccisi.

Nel corso delle operazioni che portarono agli arresti, il 22 agosto 1944 i fascisti, grazie ad una delazione, si presentarono a casa del colono Colombo Barducci al confine fra Ronta e San Giorgio (FC), dove si era appena conclusa una riunione di antifascisti. Colombo Barducci ed Ernesto Barbieri, segretario del CLN di Cesena tentarono di fuggire, ma i fascisti li

uccisero. Secondo la documentazione dell'ANPI di Forlì-Cesena Barbieri restò ferito e fu un fascista a finirlo a colpi di pistola. ■



Lapidi commemorative presso l'attuale bar "Aurora" di San Giorgio.

Memorie di Resistenza a Forlì

# La lapide dimenticata

di Ennio Gelosi

Fu il Sindaco Angelo Satanassi nei primi anni '70 a chiedere con determinazione al Ministero della Difesa la partecipazione di una rappresentanza d'onore durante le manifestazioni in Piazza Saffi di fronte ai lampioni dei Martiri e al Sacrario dei Caduti nel Chiostro di San Mercuriale per celebrare il 25 Aprile – Festa della Liberazione. Ricordo che avere una risposta positiva da Roma non fu cosa semplice né facile. Ma Satanassi era tenace nei suoi propositi e alla fine la spuntò. E da quel momento nelle manifestazioni ufficiali, molte delle quali sono state istituite dopo quegli anni – come il 27 gennaio giorno della memoria, il 10 febbraio giorno del ricordo – il picchetto in uniforme non mancò più.

In quegli anni si decise che per dare rilievo alle ricorrenze più importanti, tra le quali anche la Liberazione di Forlì in calendario il 9 novembre di ogni anno, si sarebbe chiamato a tenere l'orazione ufficiale un personaggio di livello nazionale del mondo politico e dell'antifascismo italiano. Le candidature scaturivano in seno al Comitato Unitario per la Difesa e lo Sviluppo delle Istituzioni Democratiche, organismo paritetico in cui erano rappresentati tutti i partiti appartenenti all'arco costituzionale e, successivamente, approvate dal Sindaco e dalla Giunta.

È passato parecchio tempo ma mi sovengono alcuni nomi approdati in tali occasioni a Forlì: i giornalisti Gaetano Afeltra, che fu tra l'altro Direttore dell'«Avanti» e Italo Pietra Direttore de «Il Giorno», la Medaglia d'Oro al valor Militare Arrigo Boldrini più conosciuto come comandante Bulow, i gappisti Giovanni Pesce anch'egli Medaglia d'Oro e Mario Fiorentini decorato con tre Medaglie d'Argento, Geno Pampaloni, pluridecorato e dalla biografia del qua-

le venne tratto il film «Il mandolino del Capitano Corelli». E poi Tina Anselmi, prima donna Ministro della Repubblica, il Vice Sindaco della Giunta retta da Agosto Franco, l'indimenticabile Silvio Zavatti che aveva avuto il delicatissimo incarico, anche in ragione della sua piena padronanza della lingua inglese, di mantenere i collegamenti con il presidio militare di piazza guidato da ufficiali alleati. A Zavatti è dedicata l'area verde di Via Quartaroli.

Un altro personaggio, la cui attività è stata basilare per mantenere viva la memoria di quel periodo che vide il nostro Paese riscattarsi da vent'anni di dittatura fascista e dalle rovine provocate dalla sciagurata guerra voluta dal fascismo, è Ovidio Gardini.

Gardini, ufficiale di complemento dell'esercito italiano, si trovò l'8 settembre del 1943 con le truppe di occupazione nei Balcani. Assieme ad altri commilitoni decise di tenere le armi e formò i primi nuclei della Resistenza italiana ai tedeschi in quelle zone. Per il suo valoroso comportamento venne

decorato di Medaglia d'Argento e a lui è intitolato il giardino di fronte al centro commerciale di Via Corbari.

Le due epigrafi in marmo che ricordano i combattenti italiani della Resistenza all'estero e i combattenti stranieri nelle file della Resistenza italiana e che sono ai lati del Sacrario ai Caduti di San Mercuriale furono poste grazie a lui.

Un'altra bellissima epigrafe, in bronzo fuso in unico blocco, collocata a Palazzo Romagnoli quando l'edificio, ora Museo, ospitava uffici e logistica del vecchio Distretto Militare, ricorda il grande sacrificio dei soldati e delle forze armate italiane alla lotta di Liberazione. Anche questa testimonianza fu messa su esplicita richiesta di Gardini.

Dopo gli accurati e pregevoli lavori di restauro e recupero di tutto il complesso la lapide, originariamente collocata in bella vista in una parete del voltone di ingresso, è ora, incomprensibilmente, posta in un anonimo e poco visibile angolo del cortile interno. ■



La lapide a Palazzo Romagnoli.

*Sul caso dello studente imprigionato*

## Ancora un no alla scarcerazione di Patrick George Zaky

In Cronache 2020/N2, a pagina 3, avevamo pubblicato l'appello di Amnesty International per la liberazione di Patrick Zaky, studente egiziano iscritto all'Università di Bologna. Era febbraio. Imprigionato nel carcere di Talkha. Dal 5 marzo è stato trasferito a Tora, a sud del Cairo, in una struttura dove sono detenuti gli attivisti politici. Numerosi i rinvii per l'udienza del processo. E sempre più intensa la mobilitazione per la sua liberazione. Raccogliamo qui alcuni aggiornamenti degli ultimi mesi.

### **12 settembre 2020, messaggio del Rettore Francesco Ubertini**

«L'intera comunità dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna è unita e risoluta nel chiedere che lo studente Patrick George Zaky possa al più presto ritornare in Europa per completare il suo percorso accademico all'interno del Consorzio del Master europeo GEMMA in Women's and Gender Studies. Auspica inoltre, più in particolare, che gli sia concesso di far ritorno a Bologna, città di cui è divenuto cittadino onorario.

L'Alma Mater, assieme a tante altre Università italiane ed europee, Associazioni e istituzioni, in sinergia con il Comune di Bologna e di altre città, facendosi portavoce dell'appello partecipa di colleghe e colleghi, artisti di varie discipline, cittadine e cittadini, si è impegnata sin dallo scorso 7 febbraio, data dell'arresto di Patrick al Cairo, per chiedere salvaguardia dei diritti umani, un processo equo, e rispetto della libertà individuale. Patrick, che è ancora in attesa di processo,

è in stato di detenzione da oltre duecento giorni e ha subito numerosi rinvii delle udienze e il rinnovo della carcerazione preventiva. A tutt'oggi non è dato conoscere la data della prossima udienza.

[...] Se la pandemia ci ha reso tutti e tutte più vulnerabili, la condizione di angosciante attesa e precarietà vissute da Patrick e dai suoi cari ci spinge ad un ancor più forte impegno e ad una più sentita solidarietà.

Aspettiamo Patrick, chiediamo sia al più presto con noi, per iniziare con lui quelle lezioni che si fondano sull'interazione profonda tra docenti e giovani generazioni cui abbiamo il compito di indicare una traccia per il futuro».

### **E in quello stesso 12 settembre 2020 alle ore 14.30 sul cielo di Cervia...**

Un aquilone con l'immagine di Patrick si alza in volo.

Idea lanciata da Amnesty International Italia, Festival dei Diritti Umani e Articolo21.

«Sono passati sette mesi da quando Patrick è stato imprigionato in Egitto – scrive Amnesty sul suo sito – [...] accusato di incitamento alla protesta e terrorismo, ma in realtà paga il prezzo del suo attivismo per i diritti umani».

Anche il Comune di Bologna e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si aggiungono ai patrocini concessi all'iniziativa. Per far volare Patrick metaforicamente fuori dalla prigione. Con un aquilone, uno di quelli vietati in Egitto.

In luglio, con l'arrivo della pandemia, le autorità locali di Alessandria e del Cairo hanno vietato la produzione e il possesso di aquiloni per motivi di sicurezza.

«Ennesima libertà negata – aggiunge Amnesty.it – in uno stato dove dal 2017 è tornato in vigore lo stato di emergenza e in cui arresti, condanne, sparizioni forzate e torture sono prassi comuni».

L'aquilone per Patrick è stato disegnato dall'artista Gianluca Costantini e dopo Cervia è volato sui cieli di Marzabotto, Conselice, Perugia, Milano.

Iniziativa a favore di Patrick anche a Roma, Torino, Firenze, Bologna.

### **21 ottobre 2020, ilfattoquotidiano.it**

«Ancora un "no" alla scarcerazione di Patrick George Zaky, lo studente egiziano dell'Università di Bologna arrestato lo scorso 7 febbraio all'aeroporto del Cairo con l'accusa, tra le altre, di propaganda sovversiva su Facebook. I giudici del tribunale della capitale egiziana hanno respinto il ricorso presentato dai legali del giovane dopo l'ultimo rinnovo di 45 giorni della carcerazione preventiva, lo scorso 7 ottobre. [...]

Dopo una prima fase di cinque mesi di rinnovi quindicinali ritardati dall'emergenza Covid, per il giovane attivista è iniziata quella dei prolungamenti di 45 giorni che può protrarsi fino a un tempo massimo di due anni, come previsto dalla legge egiziana. Le accuse a suo carico sono basate su dieci post di un account Facebook che i suoi legali considerano fake ma che hanno configurato i reati di diffusione di notizie false, incitamento alla protesta e istigazione alla violenza e ai crimini terroristici. Reati che secondo Amnesty gli fanno rischiare fino a 25 anni di carcere».

### **22 ottobre 2020, www.amnesty.it**

«Patrick dovrà attendere almeno altri 30 giorni in carcere prima della prossima udienza.

«È urgente, importante, che questo mese che manca alla prossima udienza il Governo italiano non lo lasci passare aspettando di arrivare a quella data. Sono 30 giorni in cui è fondamentale fare qualcosa di più, di concreto, nei confronti del Governo egiziano perché scarceri Patrick», ha dichiarato all'Ansa Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, commentando la notizia del ricorso respinto sulla detenzione di Patrick Zaky.

«A Patrick – ha aggiunto Noury – resta dunque ancora almeno un mese da tra-

scorrere in quel carcere durissimo dove è entrato il Covid-19, che è la prigione di Tora, al Cairo. Il ricorso è andato male ma la pressione internazionale cresce. Ci sono quasi 300 parlamentari europei e statunitensi che hanno scritto al presidente egiziano Al-Sisi per chiedergli di liberare tutti i prigionieri di coscienza. È il segnale che ci si sta muovendo”.

[...] Al governo italiano, anche in questa occasione, va rinnovato l'appello ad agire con sollecitudine e fermezza. Attendere l'udienza successiva sperando che vada bene e magari inviando ad assistervi un rappresentante dell'ambasciata al Cairo, è un atteggiamento improduttivo. Occorrerebbe ben altro: richiamare temporaneamente l'ambasciatore per consultazioni e per un nuovo mandato chiaro e bloccare la fornitura di due fregate militari alla Marina egiziana».

**E in quello stesso 22 ottobre 2020 alle ore 11.30**

Si riunisce la Commissione diritti umani del Senato per audire i rappresentanti di Amnesty sul caso Patrick Zaky. Seguono stralci della videoconferenza tratti da [fattoquotidiano.it](http://fattoquotidiano.it)

«[...] Il portavoce di Amnesty per l'Italia, Riccardo Noury, ha ricordato come il caso Zaky non sia isolato, di fronte alle continue e sistematiche violazioni dei diritti umani portate avanti dal regime di Al-Sisi, chiedendo un intervento più deciso da parte dell'esecutivo.

“La strategia di amicizia e condiscendenza, fondata sugli interessi economici e commerciali, non porta risultati, come hanno dimostrato sia il caso di Giulio Regeni, che quello di Patrick Zaky”, ha rivendicato Giulia Groppi, responsabile di Amnesty International per le relazioni istituzionali.

[...] Amnesty ha sottolineato come in Egitto la detenzione cautelare per legge possa essere rinnovata per un massimo di due anni, ma come la normativa sia spesso aggirata: “Oltre a tenere le persone in cella senza processo per tutto questo tempo, a volte il rinnovo del carcere preventivo si prolunga ulteriormente. E capita anche che, dopo un rilascio, vengano mosse altre accuse, con un meccanismo di porte girevoli”. Con la pandemia di Covid-19, poi, come ha ribadito Giulia Groppi, la situazione è peggiorata: “Adducendo mo-

tivi di sicurezza, le udienze vengono procrastinate e tenute a porte chiuse, così non possono assistere nemmeno i legali, tantomeno gli osservatori internazionali”. Secondo l'ong obiettivo del Cairo è far cadere il caso nell'oblio: “La detenzione preventiva è una punizione in sé, un modo affinché le persone nel Paese e fuori dal Paese si dimentichino di questa e altre vicende”».

**24 ottobre 2020, dalla pagina Facebook curata dagli attivisti che da mesi chiedono la liberazione di Patrick**

«La famiglia di Patrick ha potuto vederlo oggi, in generale sta bene, ma sembrava in preda al panico. Ha chiesto se sarà in grado di continuare gli studi e ha espresso preoccupazione per lo stato di salute del padre [...] Siamo contenti che Patrick abbia potuto vedere un volto familiare, ma non saremo sicuri che stia bene finché non uscirà di prigione.

Il momento più difficile della giornata di un detenuto è quando deve lasciare i suoi cari e tornare in cella. Non vogliamo che Patrick si senta così [...] Continuiamo a sperare e a chiedere la sua libertà».

**26 ottobre 2020, [www.ansa.it](http://www.ansa.it)**

«Si è conclusa con un rinvio l'udienza per Patrick Zaky, programmata oggi davanti al tribunale penale in Egitto. “Con questa serie di udienze ravvicinate, tre in 20 giorni circa, pare che il messaggio delle autorità giudiziarie egiziane sia chiaro. E cioè mettere proprio il grassetto e la sottolineatura alla volontà di

perseguire politicamente un giovane ricercatore”, commenta Riccardo Noury, portavoce Amnesty. “[...] l'Italia raddoppi per favore gli sforzi per ottenere la sua scarcerazione”».

**E da allora sono trascorsi novembre, dicembre...**

Infiniti, sfiananti rinvii. Ma poi una luce. Quella dei grandi occhi dell'attrice statunitense Scarlett Johansson.

A inizio dicembre tutti un po' ci abbiamo sperato in quel suo generoso appello fatto all'Egitto affinché scarcerasse “quattro esseri umani arrestati erroneamente per il loro lavoro compiuto lottando per la dignità degli altri”, tra cui il nostro Patrick. Per un attimo abbiamo sperato che il dolce sguardo di miss Scarlett potesse essere più potente di mille diplomazie... e invece nulla.

La madre di Patrick il 19 dicembre è andata a visitarlo in carcere. “Ci ha sconvolto vederlo così depresso”.

“Sono fisicamente e mentalmente esausto – le ha confidato il figlio – [...] mi deprimono ad ogni tappa importante dell'anno accademico [...] Raramente esco dalla mia cella durante il giorno, perché non riesco a capire perché sono qui [...] camminare su e giù nel raggio di pochi metri, per poi essere rinchiuso di nuovo in una cella ancora più piccola”.

Ci auguriamo che il Governo italiano – nonostante le infinite difficoltà all'interno delle quali sta navigando – possa raddoppiare convintamente gli sforzi per rendere a Patrick la sua libertà. Anche in nome di Giulio Regeni e dei suoi familiari. ■



12 settembre 2020. Sulla spiaggia di Tagliata di Cervia un aquilone per Patrick (foto tratta da [www.teleromagna24.it](http://www.teleromagna24.it)).

Storia dei rapporti dei neonazisti  
greci con Forza Nuova e Casa Pound

## Alba Dorata e i neofascisti italiani

di Saverio Ferrari

Articolo estratto dal settimanale *Left*  
42/2020 del 16 ottobre 2020.

Alba Dorata non è un partito politico ma un'organizzazione criminale. Questa la sentenza pronunciata il 7 ottobre scorso dalla Corte d'Appello di Atene nei confronti di ben 68 esponenti dell'organizzazione, praticamente l'intero gruppo dirigente, giunta al termine di un lunghissimo processo durato cinque anni e mezzo. Alla sbarra erano finiti Nikos Michaloliacos, fondatore e leader del gruppo, accusato insieme ad altri 17 dirigenti (tra loro nove ex parlamentari), di essere il mandante dell'assassinio del rapper antifascista Pavlos Fyssas, 34 anni, assassinato il 18 settembre 2013 in un quartiere del Pireo da Yorgos Roupakias, un attivista dell'organizzazione reo confesso, non-

ché di altri due tentati omicidi sempre al Pireo: contro alcuni pescatori egiziani e un gruppo di attacchini comunisti. Il resto dei 68 imputati doveva rispondere delle responsabilità materiali di queste e di altre aggressioni a migranti, sindacalisti e antifascisti, a partire dal 2012.

Quando è stata letta la sentenza un gigantesco boato di approvazione si è levato dalle oltre 15 mila persone che si erano radunate davanti all'edificio, convocate da partiti, movimenti di sinistra e gruppi antifascisti. Un esito tutt'altro che scontato con il pubblico ministero praticamente allineato sulle posizioni della difesa a sostenere l'innocenza del capo del partito, dei membri del Consiglio nazionale e del vecchio gruppo parlamentare. L'unico da condannare, secondo la procuratrice della Repubblica, era l'assassino Roupakias.

Ora secondo il sistema penale greco l'ammontare delle pene verrà comunicato in seguito. Il killer di Pavlos Fyssas rischia l'ergastolo, mentre per Michaloliacos e gli altri dirigenti le pene dovrebbero oscillare tra i 5 e i 15 anni.

### La parabola di Alba Dorata

Alba Dorata, Chrisì Avgì in greco moderno, era stata fondata attorno alla metà degli anni Ottanta da Nikos Michaloliacos, 62 anni, nostalgico del regime dei colonnelli (da giovanissimo aveva militato nel Movimento 4 Agosto di Kostantinos Plevris) oltre che convinto negazionista dell'Olocausto, allontanato dall'esercito greco per possesso illegale di armi da fuoco. Ufficialmente come partito politico Alba Dorata verrà però registrata solo nel 1993. Il suo simbolo, apparentemente un innocente meandro su sfondo rosso, richiama in realtà una svastica. Non a caso. «È un partito nazista, che ha assunto in toto l'ideologia hitleriana», così il giornalista greco Dimitri Deliolanes, studioso del fenomeno a cui ha dedicato un libro dal titolo indicativo *Alba Dorata. La Grecia nazista minaccia l'Europa*, ha descritto questa organizzazione. [...]

### Un modello anche per i fascisti italiani

Negli anni dei successi elettorali Alba Dorata, al pari di Jobbik in Ungheria, che nelle elezioni parlamentari del 2014 aveva toccato il 20,22%, diven-



Murales a Bologna in ricordo di Pavlos Fyssas "Killah P".

ne un modello per tutte le estreme destre. La sua affermazione in così poco tempo nel cuore dell'Europa induceva a considerare la possibilità di crescita per la galassia neofascista anche in altri Paesi in sofferenza a loro volta per la crisi economica. Dal canto suo, a livello internazionale, Alba Dorata guardava con interesse alla Russia di Putin. Nella sua visione c'era l'uscita della Grecia dal Patto Atlantico e dall'euro.

Nel febbraio 2015 entrò a far parte del partito paneuropeo di Alleanza per la pace e la libertà (una denominazione quanto mai impropria) con Forza Nuova, l'Npd tedesca, Great Britain e altre piccole formazioni neofasciste e ultranazionaliste spagnole, romene, belghe e slovacche. Una sorta di piccola Internazionale nera, colma di fascisti e di antisemiti, presieduta da Roberto Fiore, il leader di Forza Nuova, con cui Alba Dorata intrecciò una solida collaborazione. Tant'è che dopo i primi arresti nel settembre 2013 fu proprio Forza Nuova per prima in Italia a organizzare piccole manifestazioni di solidarietà. [...]

#### Associazione a delinquere

La sentenza nei confronti di Alba Dorata ha suscitato diverse reazioni in Italia, tra le altre di esponenti di sinistra e dell'ANPI volte a chiedere anche qui da noi lo scioglimento dei gruppi neofascisti. Per altro, non solo in Grecia ma anche in Finlandia è stato recentemente messa fuori legge un'altra organizzazione neonazista (il Movimento di resistenza nordica) che aveva intrattenuto rapporti con Casa Pound, proprio in questi giorni a processo a Bari con 28 suoi esponenti per «riorganizzazione del disciolto partito fascista». [...]

Lo scioglimento dei gruppi neofascisti e neonazisti che istigano all'odio e al razzismo rimane un obiettivo da raggiungere. Ne va del livello di civiltà e di tenuta democratica del nostro Paese. Forse bisognerà imparare dalla Grecia dove si è proceduto contro queste organizzazioni sulla base delle leggi che puniscono le associazioni a delinquere. Oltre che fasciste poi tali sono. ■

# L'Asino, Charlie e il professore

di Lodovico Zanetti

L'omicidio del professore Paty, "reo" di aver mostrato in una classe una vignetta che insultava il profeta Maometto, per spiegare il concetto di libertà di opinione, ha innescato una serie di interventi a sinistra, da parte di chi vorrebbe una laicità cosiddetta leggera. Come se, in una specie di patto

non scritto, di *gentlemen's agreement* con gli integralisti islamici, si dovesse rinunciare a fare satira, o a criticare la religione islamica, come se questo servisse a far diventare tolleranti Isis e califfati vari. Un po' scherza con i santi ma lascia stare gli imam. Naturalmente, a questo punto, non si capisce bene perché si dovrebbe continuare a

fare satira sulla chiesa cattolica, o sugli indù (che in teoria dovrebbero essere i più pacifici, ma come la morte di Gandhi, ucciso da un integralista indù, insegna, anche loro, proprio tolleranti non sono). Evidentemente, in India, invece della satira e della laicità debole, bisognerà pensare a una non violenza debole, sul cui funzionamento non voglio esprimermi.

A me questa idea pare bislacca un po' perché ho notato una certa tendenza dei terroristi, islamici e non, a fregarsene delle provocazioni e mettere bombe o tagliar teste dove gli va.

E diventa complicato, perché dopo il cedimento sulla satira dovrebbe venire quello sulla letteratura *mainstream*,

come con Salman Rushdie e i suoi *I veretti satanici*, o addirittura con il nostro sommo poeta, l'Alighieri, colpevole di mettere Maometto e Ali all'inferno, allegramente squartati. E infatti ci sono gruppi islamici che chiedono venga censurata la Commedia e la tomba di Dante, a Ravenna è considerato obiet-

tivo sensibile per atti terroristici.

Credo che rinunciare a diritti e valori che sono un portato che dalla Grecia di Aristotele va a Swift e alla sua *Modesta proposta*, passa dal secolo dei lumi e dal *Candido* di Voltaire, per finire a Vauro, a *Charlie*, o a *Il Male* sia un Aventino inaccettabile, non per l'occidente, ma per la cultura.

Già, un Aventino

perché a chi ha un minimo di dimestichezza con la storia dovrebbe venire in mente che *Charlie* ha avuto dei padri e anche dei nonni, e che gli esaltati in fez non sono una esclusiva nella Turchia di Erdogan. Succedeva, che, in Italia, ci fosse un foglio satirico socialista e anticlericale, *L'Asino*, diretto da Galantara e Podrecca, che incappò spesso, anche prima del ventennio fascista, nelle maglie della censura per aver offeso il comune senso del pudore e che il fascismo fece, ovviamente, chiudere, perché la satira dà fastidio ai manovratori. Anche una parte di oppositori del fascismo fu molto critica verso quel giornale e un cattolico liberale come Arturo Carlo Jemolo scrisse, molti anni



Una delle copertine di Charlie Hebdo.

dopo la sua chiusura: “AL SOCIALISMO NUOCE PIÙ CHE GIOVARE IL SUPERFICIALE, VOLGARE E VIOLENTO ANTICLERICALISMO IMPERSONATO DA UN SETTIMANALE CHE HA LARGA DIFFUSIONE, RAPPRESENTA SPESSO L’OSCEINITÀ, E RACCOGLIE LARGA MESSE DI QUERELE PER DIFFAMAZIONE, PER ACCUSE AD ECCLESIASTICI, DI CUI IL TRIBUNALE NON PUÒ PROVARNE LA CONSISTENZA, L’ASINO DI GUIDO PODRECCA; IL CLERO NON È COSTITUITO DAI PRETI QUALI PODRECCA LI IMMAGINA E IL SUO SETTIMANALE LI RAFFIGURA NELLE SUE VIGNETTE A COLORI E CON ASPETTI DISGUSTOSI” (CHIESA E STATO IN ITALIA, 1965). In fondo, mutatis mutandis, fu poi la stessa reazione che colpì i pochi autori italiani che fanno satira, da Luttazzi a Vauro, anche da sinistra, negli anni del Berlusconismo, perché il moralismo non è esclusiva dalla destra. Degli autori de *L’Asino*, per uno strano meccanismo, Podrecca seguirà Mussolini, nel partito fascista. Galantara, fedele al socialismo, subì arresti, confino e il divieto di scrivere, pubblicando vignette con uno pseudonimo. Ebbe la sfortuna di avere un figlio che aderì anche lui al regime, e a cui una volta, per problemi di stipsi dovette praticare un clistere. E se ne uscì una battuta indimenticabile: “*per la prima volta un socialista ha purgato un fascista*”. Perché la satira è anche questa, a volte cattiva, truculenta, grossolana, e a volte umanissima. Come nella copertina di *Charlie Hebdo* dopo la strage in cui Maometto con una lacrima dice *Tout est pardonné*.

Ecco perché continuo a sentirmi *Charlie* (anche se adesso insieme alla destra che allora condannò l’attentato, ma anche la satira, non ho più tutta la sinistra a fianco). Anche perché sto con Voltaire, non quello della falsissima affermazione che “*non condivido quello che dici ma morirò per fartelo dire*”, che non ha mai detto, ma per come chiudeva le sue lettere. *Écrasez l’Infâme*, schiacciate l’infame, nel senso del bigotto, dell’oscurantista. Ed è un dovere, schiacciarli con le parole, che oggi, in un mondo di integralisti, dai fans della Fallaci a quelli del Califo, senza alcun riferimento al cantante, non può essere dimenticato. ■

## Ricordi e sottoscrizioni

### Alfeo Bertaccini, il sindaco

di Nello Bondi

Alfeo Bertaccini, è stato partigiano e, a partire dagli anni settanta fino agli anni ottanta, sindaco stimato di Forlimpopoli. Il ricordo di un “semplice servitore della comunità” come si era definito lui stesso, attraverso le parole di Nello Bondi che di Alfeo era amico e che con lui ha condiviso anni di impegno politico.

Alfeo Bertaccini, appena sedicenne, rimase orfano del padre, che morì in

seguito allo spezzonamento di *Pippo*, un ricognitore alleato che sorvegliava la linea del fronte nella zona di Sant’Andrea. In quel bombardamento, oltre alla distruzione della casa, che era un centro della Resistenza, morirono sei persone, tutte impegnate con i partigiani. Alfeo si salvò perché la mamma lo aveva portato dai nonni a Meldola insieme al fratello Rizio.

Fu patriota, aiutava il padre a distribuire il materiale: volantini, chiodi da seminare lungo le strade, e a mantenere i rapporti con altri patrioti. A liberazione avvenuta, Alfeo venne assunto come stagionale alla SAPIA (ORBAT).

Diventò un giovane comunista e si fece notare nelle diverse vertenze sindacali del momento. Dopo alcuni mesi la CGIL lo chiamò alla direzione della Camera del lavoro di Forlimpopoli. Dal 1949 al 1970 Alfeo lavorò nel Sindacato, prima a Forlimpopoli poi a San Piero in Bagno, Verghereto e in altri Comuni, per giungere alla fine degli anni ’50 al Sindacato Provinciale Braccianti. Nel 1964 venne chiamato a dirigere l’Alleanza Contadina di Forlì, che associava circa tremila aziende di coltivatori diretti.

Alfeo terminò il suo impegno sindacale nel 1970 quando il PCI di Forlimpopoli lo candidò a Sindaco nelle elezioni di quell’anno. Venne eletto rimanendo in carica per ben 19 anni



Roma 11 dicembre 1980. In occasione del 600° anniversario della ricostruzione di Forlimpopoli, Alfeo Bertaccini e una delegazione comunale vengono ricevuti dal presidente Pertini.

(quattro legislature, tutte vinte), assicurando a Forlimpopoli il più lungo periodo di stabilità e continuità amministrativa. Alfeo è stato un buon Sindaco, molto legato ai suoi concittadini. Voglio ricordare soltanto due interventi che hanno migliorato la vita a Forlimpopoli: il restauro della Rocca degli Ordelaffi e la sua destinazione a sede istituzionale (oggi la Rocca è una delle più belle e meglio mantenute costruzioni medioevali presenti in Romagna), e poi la costruzione dell'asse di scorrimento Nord-Sud utile a collegare le frazioni al centro cittadino e snellire il traffico sulla Via Emilia nel centro della città.

Avrebbe vinto altre legislature se non avesse deciso lui di ritirarsi per lasciare spazio alle più giovani generazioni.

### Il ricordo della Redazione

## Rodolfo Marcenaro

di Redazione Cronache

Fumettista, scrittore, regista. Il coronavirus ci ha privato anche della bella e generosa matita di Ro Marcenaro. Insieme a lui, con la sua "Costituzione Illustrata" da poco uscita nelle librerie, quanti progetti avevamo in mente di realizzare. Per i ragazzi nelle scuole e non solo.



Ro Marcenaro.

Il 26 aprile scorso in risposta a un nostro articolo scrisse: "(...) è per me un grande onore essere nel cuore di una organizzazione come l'ANPI, oggi forse l'unico baluardo contro l'affievolirsi del ricordo dell'eroismo partigiano a cui dobbiamo i grandi valori della nostra Costituzione. Spero che ci sarà presto una qualche occasione per conoscerci".

Sempre pronto a intraprendere nuove battaglie. Un vero artista. Un cavaliere sul suo bianco destriero. Libero, fantasioso, con forti passioni civili e politiche. Grazie, Signor Rodolfo. Grazie a Lei per tutto. La abbracciamo forte col pensiero.

### Ci hanno lasciato

#### ALFEO BERTACCINI

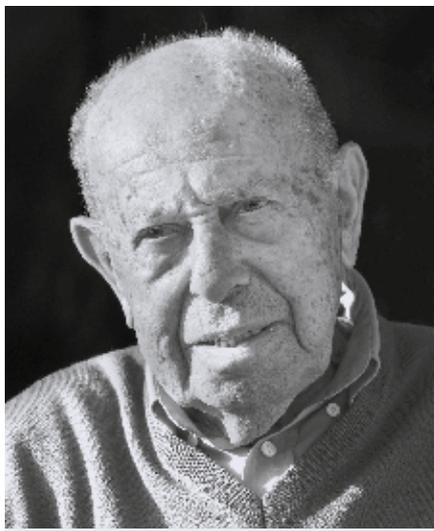
Il 25 ottobre, nel giorno dell'anniversario della Liberazione della sua Forlimpopoli, ci lasciava Alfeo Bertaccini, ex partigiano e sindaco del paese per diversi anni.

#### GIOVANNA GIUNCHI

Il 27 ottobre 2020 ci ha lasciato Giovanna Giunchi, staffetta partigiana di Forlimpopoli.

#### BENITO ZOPPELLI

L'11 novembre ci ha lasciato Benito Zoppelli. Nel 1944, non ancora sedicenne distribuiva la Scintilla in bicicletta, con i giornali sotto la camicia. Nel dopoguerra organizzò una manifestazione degli studenti



Alfeo Bertaccini.

forlivesi per Trieste italiana. Negli ultimi anni riaffermò la sua identità antifascista e democratica iscrivendosi all'ANPI.

### Sottoscrizioni

- In ricordo del centenario della nascita di **BARTOLOMEO CONFICCONI**, partigiano dell'8<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, Conficconi Vailanda sottoscrive € 50,00 per Cronache della Resistenza.

- In memoria di **ALFEO BERTACCINI** le figlie Annarita e Antonella donano alla sezione ANPI di Forlimpopoli € 431,60, raccolti in occasione dei funerali.

- In memoria di **BENITO ZOFFOLI**, il nipote Martino Bassetti, sottoscrive € 20,00.



Giovanna Giunchi.



Benito Zoppelli.

# UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA

## Appello di Associazioni, Movimenti, Partiti, Sindacati nazionali

16 gennaio 2021

**Uniamoci per salvare l'Italia.** Per sconfiggere la pandemia, ricostruire il Paese, promuovere una democrazia più ampia e più forte, urge l'impegno delle forze migliori della società. Occorre una nuova visione per il nostro Paese. Cambiare per rinascere, ricomporre ciò che è disperso, unire ciò che è diviso, donare vicinanza dove c'è solitudine, vincere la paura costruendo fiducia.

**Lanciamo un appello** per una grande alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro e la socialità, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo, del volontariato, del Terzo settore, del movimento sindacale, della cooperazione, delle giovani generazioni, del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti e della scienza, della società civile, della buona economia, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici.

**Un'alleanza che guardi** al dramma presente attraverso i valori della solidarietà e della prossimità promuovendo una nuova cultura politica dell'ascolto e dell'incontro, ma guardi anche al futuro, affinché l'Italia del dopo Covid non sia la restaurazione dei vecchi e fallimentari modelli economici e valoriali, ma si avvii verso il cambiamento sulla strada tracciata dalla Costituzione.

**Un'alleanza che contrasti** l'insopportabile crescere delle diseguaglianze, combatta l'avanzare incessante delle mafie e della corruzione, sostenga il valore della vita e la dignità della persona umana e il lavoro come fondamento della Repubblica, assuma il valore e la cultura della differenza di genere, rivendichi la tutela della salute come diritto fondamentale, la centralità della scuola e della formazione, la piena e reale libertà di informazione oggi insidiata da vere e proprie intimidazioni.

**Un'alleanza che unisca** giovani e anziani, donne e uomini, laici e religiosi, persone di diverse opinioni, ma unite sui principi dell'antifascismo, per un Paese che torni a progredire pienamente, su basi nuove, sulla strada della democrazia e della partecipazione e dove l'economia sia finalmente al servizio della società e della persona, come più volte ricordato anche da Papa Francesco.

**Un'alleanza che abbia a base** i valori non negoziabili della pace e dei diritti umani, che si opponga all'escalation dei focolai di guerra che generano una insensata corsa alla produzione di armamenti, che abbia nell'agenda e nel cuore l'impegno per la difesa dell'ambiente e contro la crisi climatica, che guardi all'Europa davvero dei popoli, un'Europa come una risorsa e non come un nemico, che si opponga ad ogni violazione della legalità democratica, che consegni al nostro popolo e alle giovani generazioni l'insegnamento del passato e la speranza del futuro.

**Un'alleanza che dia** nuova vitalità alla partecipazione democratica in un Parlamento del quale sia assicurata la centralità nei processi politici e decisionali.

**La democrazia** infatti non è un bene acquisito per sempre, ma richiede cure quotidiane, come dimostrano i drammatici fatti di Capitol Hill e le gravissime responsabilità di Trump.

**Questo è il messaggio** che intendiamo portare ovunque sul territorio, affinché si trasformi in una inedita, pacifica e potente mobilitazione nazionale.

**Abbiamo alle spalle** una straordinaria esperienza di valori chiamata Antifascismo e Resistenza, sulla cui base sono nate la Repubblica e la Costituzione, cioè la nuova Italia. Sono i valori della giustizia sociale, della libertà, della democrazia, della solidarietà, della pace, del lavoro. È giunto il momento di promuovere con lo sguardo di oggi un impegno democratico e antifascista che viene da lontano: uniamoci per salvare l'Italia, uniamoci per cambiare l'Italia.

**ANPI • ACLI • ANED • ANPPA • ARCI • ARTICOLO 1 • ARTICOLO 21 • ARS • CGIL • CISL •  
COMITATI DOSSETTI • CDC • CUS • FEDERAZIONE DEI VERDI • FIAP • FIVL •  
FONDAZIONE CVL • ISTITUTO ALCIDE CERVI • LEGAMBIENTE • LIBERA • LIBERTÀ E  
GIUSTIZIA • M5S • PD • PRC • RETE DELLA CONOSCENZA • 6000SARDINE • SI • UIL • UDU**